

Per un'economia di fraternità

Da tempo su «L'Amico» abbiamo avviato una serie di interviste sul tema del rapporto tra economia e religioni. In questo numero abbiamo fatto alcune domande a Emanuele Casalino, pastore valdese presso le Chiese di Ferrara e Felonica. Casalino è anche componente della delegazione dell'Unione delle Chiese Evangeliche Battiste in Italia (UCEBI).

Gentile pastore Casalino, secondo lei nel Vangelo emerge un'attenzione all'attività umana che noi chiamiamo economia?

Indubbiamente sì. Prima di entrare nel merito bisogna però ricordare il contesto nel quale Gesù ha vissuto. La geografia dei Vangeli è quella della Palestina del I secolo, una società contrassegnata da forti disparità sociali, suddivisa in poveri e ricchi, in padroni e servi, in dominatori e dominati. Da diverse parabole che Gesù racconta possiamo venire a conoscenza dei gruppi sociali che agiscono nell'economia del tempo: contadini, pescatori, proprietari terrieri, lavoratori a cottimo, funzionari, oltre a malati, vedove e orfani senza alcuna tutela.

Dove emerge dunque l'attenzione all'economia?

L'attenzione emerge in maniera sostanziale quando Gesù dichiara: "Beati i poveri" (non la povertà!) e riprende duramente i ricchi: "Guai a voi ricchi" (Lc 6,20ss). Gli autori neotestamentari, coerentemente con l'insegnamento dei profeti, sono consapevoli che l'ingiustizia economica è motivo di particolare sofferenza. Il Dio di Gesù è colui che *detro-nizza* i potenti e *innalza* gli umili (Cantico di Maria in Luca 1). L'annuncio di Gesù del Regno che viene è rivolto a persone concrete che esprimono bisogni e aspettative di liberazione.

Quando Cristo afferma: "Lascia i tuoi beni e seguimi" nel vangelo di Matteo, è da sottintendersi un rifiuto a intraprendere iniziative per avere profitto o accumulare ricchezza?

Nel XII secolo, prima Valdo e poi Francesco d'Assisi presero alla lettera l'invito che Gesù rivolge al giovane ricco di "lasciare i suoi beni e di seguirlo" (Lc 18,18-30; Mt 19,16-30). La loro scelta era anche un segno di protesta nei confronti dei vertici di una Chiesa interessata più al potere e alla vita lussuosa che all'annuncio del Vangelo. La loro era una *Imitazione Christi*.

In realtà nella parabola del *giovane ricco*, Gesù non sta trattando in senso stretto la questione della ricchezza o della povertà. Gesù invita il giovane alla *sequela*. E ciò sarà possibile nella misura in cui egli è disposto ad abbandonare ogni cosa. Ma il giovane, dovendo scegliere tra i suoi beni e l'invito al discepolato, sceglie i suoi beni. Mammona ha conquistato il suo cuore. La ricchezza può rappresentare un ostacolo nell'accogliere la chiamata divina.

Nel mondo contemporaneo quali sono i parametri con cui poter valutare la coerenza tra possesso di capitali e valori evangelici?

Luigino Bruni nel suo bellissimo saggio "La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane" dice che nella modernità si ritiene che per un'esistenza pienamente umana e felice siano indispensabili due principi: l'egualianza e la libertà. In realtà Bruni dice che c'è un terzo principio, troppo spesso oggi dimenticato, che è la fraternità.

Cosa intende esattamente con fraternità?

Bruni cita il noto racconto biblico della lotta di Giacobbe con l'angelo in Genesi 32,24-31. Quella di Giacobbe ed Esaù è una fraternità ferita (Giacobbe ha strappato a suo fratello con inganno la primogenitura e la benedizione paterna). Allora è chiaro che ogni perso-

na, popolo o comunità, nasconde sempre un Esaù che rivendica la sua benedizione rubata perché i nostri meccanismi di vita escludono milioni di esseri umani generando così miseria e privazioni.

Sanare la *ferita dell'altro* e ricomporre la fraternità è la sfida che sta dinanzi a noi tutti per misurare la coerenza che deve esserci tra il Vangelo *annunciato* e il Vangelo *vissuto*. *Fraternità* e *condivisione* sono valori a cui i cristiani non possono rinunciare.

Per i protestanti è attuale il dibattito su economia e vangelo?

Il dibattito è attuale in tutte le chiese del cristianesimo storico e riguarda la povertà e la distribuzione iniqua delle risorse del pianeta. Non so quanto questo tema tocchi però il cuore dei cristiani. Ho la sensazione che il dibattito sia rivolto ad una minoranza di credenti più impegnati. La situazione attuale sulla quale le chiese si interrogano è descritta molto bene dalla parabola del *ricco e Lazzaro* (Lc16,19-31). Ci sono due umanità, una ricca (il ricco epulone) e una povera (Lazzaro).

Il ricco del racconto è gaudente conduce una vita spensierata nel lusso e nella ricchezza. Invece il povero Lazzaro è nell'indigenza; giace alla porta del ricco debole e ammalato. Il povero e il ricco sono vicini, ma il ricco non si accorge del povero. La loro vicinanza non crea nessun legame di solidarietà. I cristiani non possono essere indifferenti come il ricco della parabola.

Lei affronta il tema dell'economia in rapporto al Vangelo con i suoi fedeli? In che modo?

Certamente sì. Le chiese evangeliche hanno sempre mantenuto viva la tensione che c'è tra la predicazione e l'impegno sociale, tra l'annuncio dell'evangelo e l'etica. È nel nostro DNA. Rauschenbusch, l'ideatore del *Social Gospel*, era un teologo battista e ha sottolineato più volte che "il peccato non riguarda solo la singola persona, ma anche l'intera società indifferente verso i poveri e i diseredati, che impiega le sue migliori energie in imprese di morte. Dio è colui che prima di tutto si rivolge ai diseredati e agli oppressi promettendo loro un regno di pace e di giustizia". Il dialogo con i fedeli avviene in modi diversi. Da qualche anno le chiese battiste hanno a disposizione l'Equomanuale preparato dal Dipartimento di Teologia dell'Unione Battista e dalla Commissione per l'Ambiente e la Globalizzazione della



Federazione delle Chiese Evangeliche. L'intenzione del progetto, come si legge nel preambolo "è di *informare con parole comprensibili su alcuni meccanismi dell'economia che sono andati fuori controllo e producono nel mondo uno squilibrio di beni e risorse che negli ultimi anni si è accentuato drammaticamente*". È consultabile sul sito internet www.ucebi.it.

Crede opportuno che sottolineare questa relazione tra Vangelo ed economia possa essere motivo di coesione ecumenica?

Io direi di più. I problemi legati al tema della giustizia sociale ed economica possono diventare non solo motivo di maggiore coesione tra le diverse confessioni cristiane ma anche tra le diverse Religioni nell'ambito del dialogo interreligioso. È infatti necessario che il nostro sforzo a favore del prossimo sia orientato su alcuni valori universalmente condivisi quali la nonviolenza, la solidarietà, la tolleranza, l'uguaglianza sociale.

Luciano Stefano Tajoli

«Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi che si spezzi ogni tipo di giogo?
Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo ricopri, e che tu non ti nasconda a colui che è carne della carne?» (Isaia 58, 6-7).



Statua raffigurante
Pietro Valdo
(Worms - Germania)